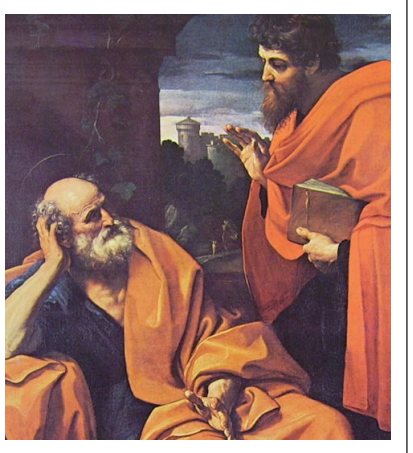
L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

APOSTOLI PIETRO E PAOLO Così diversi fra loro, morirono da santi, per amore

Una bella coppia



Anche gli apostoli Pietro e Paolo, per molto tempo festeggiati dal popolo cristiano con una specifica solennità fissata al 29 giugno d'ogni anno, sono praticamente scivolati sulla domenica più vicina. Ecchè diamine: è o non è l'Italia una repubblica democratica fondata sul lavoro? E chi sono due poveri ebrei, uccisi in Roma sotto quel gentiluomo di Nerone nell'anno 67 o là vicino, sepolti in luoghi analoghi ma diversi, durante una persecuzione che vide, sempre ad opera del grande Nerone, i cristiani spalmati di pece e impalati in fila, di sera, e quindi accesi come torce vive per il divertimento del buon popolo romano? Pietro, veramente, sarebbe morto crocifisso, come gli schiavi e i ladri di strada, mentre Paolo, cittadino romano, avrebbe avuto l'onore della decollazione. Ma insomma da santi morirono, i due apostoli così diversi fra di loro, per amore. A Pietro Gesù aveva fatto capire come sarebbe finito, un giorno, mentre Paolo mise anche per iscritto, con parole nobilissime, ciò che provava e credeva in prossimità della fine: "Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione (sacrificale), ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia; ho terminato la mia corsa; ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno" (2Tm, 4-6).

Grazie a Pietro e Paolo i Romani faranno vacanza il 29 giugno, come una volta. Ma solo Dio sa quanti di loro si ricorderanno di ciò che fa debitori, romani e cristiani tutti, verso i due poveri giudei, che, dopo aver seguito la chiamata di Gesù dal Lago di Galilea alle sponde del Tevere, avrebbero sparso nel martirio, in Roma, il loro sangue per amore.

Curiosando

Sul Web

Le foto invisibili di Bisignani

Da settimane il nome di Luigi Bisignani sta quotidianamente in tutte le prime pagine dei giornali e in quasi tutti i telegiornali nazionali più importanti.

Eppure, nella società dell'informazione, nella società in cui, grazie a internet o per colpa sua, è molto più difficile di un tempo difendere la propria privacy, sembra non ci sia una foto recente del cosiddetto capo della loggia P4. Quelle che i giornali pubblicano sono tutte vecchie e risalgono agli anni '90. Soltanto il Post, Vanity Fair e pochi altri hanno deciso di mettere un'immagine recente, in cui si vede Bisignani quasi di profilo con Sgarbi e un giornalista del Corriere della Sera.

Strano ma vero: sembra non esserci una foto scattata in questo millennio della persona che intratteneva rapporti con tutta la classe dirigente italiana e decideva le sorti di ministri e manager pubblici, stando almeno alle intercettazioni telefoniche pubblicate in questi giorni. Sinceramente non so se - a parte Dagospia, con cui Bisignani aveva un rapporto molto stretto - esistano foto del genere, ma mi chiedo: possibile che nessuno lo abbia mai ripreso in questi ultimi vent'anni, neppure seduto fra il pubblico a un convegno di provincia?

Carlo Felice Dalla Pasqua

La rubrica del pedagogista

Tra comodità e sobrietà

Mi piacerebbe che i miei figli assumessero uno stile di vita "sobrio". Vorrei ad esempio che non pretendessero di andare in automobile quando è possibile andare in bicicletta. Ma è veramente difficile. Come si può educare alla sobrietà?

È difficile per noi genitori, che viviamo nella parte del mondo ricco e opulento, educare i nostri figli alla sobrietà, a non cedere alle lusinghe del consumismo, alle sirene della pubblicità, a non dare per scontato di avere per diritto ciò che è decisamente superfluo.

A volte, tentare un approccio diverso, proponendo uno stile di vita alternativo al modello sociale imperante, è una battaglia contro i mulini a vento. Anzi, spesso, si finisce per sentirsi in colpa perché ci spaventa l'idea di crescere dei figli "diversi", destinati ad essere isolati.

Proviamo per un attimo a ricordarci che si può educare in molti modi, tra cui non preoccupandoci affatto di educare, ma vivendo in prima persona quello in cui crediamo. Mi spiego meglio: posso scegliere di comportarmi in una certa maniera non perché, dovendo educare i miei figli, devo essere un testimone credibile, ma semplicemente perché sono io che desidero vivere in questo modo. Senza volerlo, in realtà, il mio stile di vita ha di per sé un "fascino" educativo nei confronti dei miei figli, anche se, in ogni caso, essi possono accoglierlo o rifiutarlo.

Utilizziamo, come esempio, il tema che ci ha proposto la nostra lettrice, alla quale chiediamo: il valore che lei attribuisce al rispetto della natura e quindi ad uno stile di vita che sia di basso impatto ambientale, quali conseguenze ha nel suo modo di utilizzare i mezzi di trasporto tutti i giorni? Se la signora applica, in questo come in altri campi, il "principio di sobrietà", sceglierà il mezzo di trasporto "più vicino" alla natura e quindi, con il più basso impatto ambientale, possibile in quella circostanza. Questa scelta nasce da una graduatoria dei mezzi di trasporto che è così ovvia che vien da chiedersi come mai non l'applichiamo quasi mai: se posso, vado in bicicletta; se non posso, uso un mezzo pubblico; se non posso, prendo lo scooter; se non posso, vado in automobile. Di solito tale graduatoria è rovesciata poiché il principio che ci guida è la comodità e la bicicletta esce dal garage solo nei momenti di svago.

Immaginiamo, per un attimo ancora, che sia la signora sia suo marito ogni giorno, prima di andare a svolgere le loro attività quotidiane, seguano il principio di sobrietà, nella scelta dei mezzi di trasporto. Che cosa accadrà con i loro figli? Se sono piccoli si lamenteranno perché vorrebbero andare sempre con l'automobile; se sono adolescenti accuseranno i genitori di essere dei pazzi dinosauri; quando saranno adulti, "forse", li ringrazieranno perché hanno contribuito, con la loro testardaggine, a tenere un po' pulita l'aria che loro staranno respirando.

A questo punto c'è da chiedersi, seriamente, se valga la pena di aspettare così tanto per essere capiti e per vedere gli effetti delle nostre scelte. Ma l'educazione è fatta così: se ci stai, ci stai. Nel frattempo, però, sei felice di aver vissuto bene, proprio come hai scelto di voler vivere.

Marco Tuggia
pedagogista

Si può educare in molti modi, tra cui vivendo in prima persona quello in cui crediamo

Inviate gli scritti a: lavocedeiberici@lavocedeiberici.it, oppure per posta ordinaria a: La Voce dei Berici, borgo S. Lucia n. 51 Vicenza

Nel prossimo numero **la rubrica dello psicologo**

I consigli di

Nonna Romana

Le tinteggiature dei muri interni delle case e le pulizie più energiche si fanno nei giorni caldi e ventilati di primavera/estate. Se consideriamo la stanza da bagno, bisogna usare maggior cautela e precauzioni perché si bagna molto di più e le cadute diventano più insidiose. Dopo terminato il lavoro, bisogna bagnare bene il pavimento con uno straccio inzuppato, si lascia ammorbidire per pochi minuti e poi si ripassa per un lavaggio preliminare. Attenzione, prima, a staccare tutte le spine dalle prese di corrente come phon, ventilatori, spazzolini elettrici ecc.. Quando il pavimento è asciutto si comincia a pulire dall'alto salendo con la scala. Non si mettano mai sotto di essa stracci o tappeti che possono diventare un pericolo, preoccupatevi che la scala sia sicura. Salite con scarpe chiuse, leggere, con suola di gomma. Usate i guanti.

Nell'adoperare i prodotti per pulizie, richiudete subito il tappo dei barattoli che potrebbero rovesciarsi facendo uscire il prodotto e magari rovinare qualcosa. Se sul soffitto avete un lampadario/plafoniera, non rischiate mai di toglierlo da sole: tutte queste operazioni sarebbe bene farle con qualche presenza in casa, ma non con i bambini piccoli, sempre attratti dalle scale. Lavate tutto con acqua tiepida e detersivo specifico, oppure acqua e alcool. Lasciate aperto per un'intera giornata e, se si tratta di camere da letto, se possibile, evitate di dormirci per almeno una notte. Le tinteggiature per muri, completamente chimiche, non fanno bene ai polmoni.